ANNO 3. Torino, Lunedì 10 Giugno 1850. *Numero* 157

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
Torino, lire nuove	» 11	» 21	» 40
Franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» [illegible]

Per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e [illegible] per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. [illegible], ed [illegible].
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell' OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi [illegible] per riga.

TORINO 9 GIUGNO

BELGIO E PIEMONTE

L'avere il Papa, che benedisse i governi di Napoli e d'Austria, che trovò modo d'indirizzar parole benevole fin anco allo Czar, riuniti questi due nomi di Belgio e Piemonte nella sua sdegnosa pietà, forma pel nostro paese il più bell' encomio che gli si potesse desiderare e spiega viemmeglio qual significato vogliasi attribuire all' anatema che gli viene scagliato da Roma. Ancor molto prima che si potesse presentire il movimento del 1848, il Belgio veniva sempre citato come il paese-modello del costituzionalismo nel continente europeo. Scaltro e leale il suo Re, disciplinati e bene istrutti i partiti, quegli estremi minimi, dopo il conquisto della sua indipendenza esso segnò ogni anno nelle sue industrie, ne' suoi commerci, nelle sue instituzioni un progresso continuo, e s' andò ricostituendo mano mano e rassodando per modo che quando venne la tempesta, unico nel continente potè guardarla imperturbato. Alcuna volta si è detto del popolo Piemontese che ritraeva molto di quello Belgico nella fermezza del carattere, e tale raffronto potè parere, piuttosto che una lode verace, un augurio, un desiderio. Ora il Papa s' argomentò di mostrarlo giusto; e certamente in questo il paese nostro non vorrà smentire Lui, l' Infallibile.

Perocchè qual colpa commise agl' occhi di Pio IX il Belgio per meritare di esser posto da esso in un fascio con questo giovane ed invidiato Piemonte? Cancellò forse dalla sua Costituzione quell' articolo che sancisce la libertà de' culti onde opprimere i cattolici? Impedì forse al Clero di continuare nelle sue funzioni? Lo sottopose forse ad ignobili e dure condizioni? -- Nulla di tutto ciò. Il Belgio comprese che a perdurare nella floridezza e nella calma in mezzo all' uragano europeo giovava rafforzare vieppiù le libertà interne, e valendosi di tutti quei mezzi e di quelle prerogative che il suo Statuto gli dà, volle ampliare e far fruttificare maggiormente le proprie instituzioni.

Ecco tutta la sua colpa. Nè perchè i lettori abbiano a crederci sulla parola, facciamo di riandare la storia di quella legge, che fu pel Belgio quanto furono pel Piemonte quelle Siccardi e che al pari di queste suscitava le ire papali. — Il Governo de' Paesi Bassi, giova rendergli questa giustizia, aveva atteso con una certa cura ad ordinare nel Belgio buoni instituti d' insegnamento secondario e spezialmente dopo l' Impero. Nessuno ignora come questa sia la parte di maggiore importanza della pubblica istruzione siccome quella che si riferisce all' età più facile alle influenze ed alle classi più ricche e più potenti. Epperò, appena stabilito nel 1830 il Governo nazionale, questo si propose tosto di restaurare tal parte della pubblica amministrazione secondo i principii proclamati dalla costituzione e spezialmente dall' articolo 17 che stabilì la libertà dell' insegnamento salvo a regolarla con una legge speciale. E questa fu preparata nel 1834 dal sig. Rogier, allora, come presentemente, Ministro dell' Interno. Quel progetto non era l' opera del così detto partito cattolico, nè del partito liberale: era un saggio di transazione elaborato dai membri di una Commissione che erasi proposto di fondare instituti che servissero di modello, di promuovere l'impiantamento di buone scuole, di sussidiare annualmente i Comuni per sostenere collegi di cui fosse riconosciuta l'utilità. Quella commissione nel tempo stesso che voleva tutelare religiosamente la libertà dell' insegnamento, intendeva « assicurare ai Belgi scuole conformi ad un sistema d' istruzione compiuto e coordinato, scuole non esposte all' instabilità delle opinioni, al capriccio delle volontà e degli interessi privati ». Siccome facilmente si può scorgere, quella proposta di legge risguardava un sistema completo d' insegnamento. I poteri legislativi l'approvarono nel 1835 per la parte che si riferisce all' insegnamento superiore, le altre per una strana idea che si faceva una gran frazione del partito liberale intorno all' art. 17 della Costituzione venivano trasandate ancora per buona mano d' anni. E frattanto la fazione che in ogni paese è costante nemica di tutte le instituzioni, ond' essa non abbia il monopolio, non si riposava. Uno de' suoi capi più distinti, il vescovo di Liegi, rivelò poi pubblicamente qual fosse e quale è tuttora il suo pensiero.

« Se nel 1830, scrisse questo Prelato, il Clero consentiva a tutte le libertà che sono proclamate nella Costituzione, si è perchè queste libertà avevano già presa radice e che non conveniva estirparle d' un tratto e che era pericoloso il tentare un ritorno troppo rapido ai vecchi sistemi, ma che vi si doveva avvicinarsi poco per volta ». Notisi che tal fazione sotto maschera del liberalismo forzato, che confessa il vescovo di Liegi, erasi acquistata una tal qual potenza dacchè aveva trovato il suo utile a favorire la rivoluzione per l' indipendenza del 1830. In tali condizioni di cose, lasciato libero campo alla concorrenza nello insegnamento fra privati, comuni e clero, questo fornito di ricchezze e degli infiniti mezzi che ha d'influire nel seno delle famiglie, trovò facilmente il conto suo nella libertà stabilita nell' art. 17 dello Statuto, spezialmente dirigendo le sue cure ad impadronirsi dell' insegnamento secondario. Nel 1842 il progetto Rogier venne pure adottato per le scuole primarie, ma per le secondarie sia illusione dei liberali, sia maggior destrezza nel così detto partito cattolico, nulla ancora facevasi. Per eccessiva gelosia dei principii di libertà i primi volevano che lo Stato si mantenesse neutrale nella rivalità pericolosa che andavasi ogni dì impegnando più viva fra Comuni e Clero. Ma finalmente convenne riconoscere che il municipio, abbandonato alle sue proprie forze, lasciava per debolezza cadere l' insegnamento secondario e che il clero andava ogni dì assorbendo ed annullando l' azione municipale e procedeva all'assoluto monopolio. I documenti ufficiali stavano a prova che un gran numero d' amministrazioni comunali, lasse di sostenere una lotta ineguale, alienavano volontariamente i loro diritti in favore del Clero, sicchè nel 1847 siasi venuto al punto che di 53 instituti 45 fossero diretti dai Vescovi e dalle corporazioni religiose. L' istesso gabinetto del 31 marzo 1846, presieduto da uno dei più caldi fautori del clero, il sig. De Theux, riconosceva in tale stato di cose la necessità d'una legge che regolasse i sussidii da darsi dallo Stato ai principali Comuni e mettesse così un certo limite a siffatto monopolio che diventava un vero scandalo.

E presentava a tal fine un progetto di legge alla Camera dei Deputati, la quale non occupavasene più dacchè il 12 agosto del 1847 formavasi un nuovo Ministero, di cui stava a capo un'altra volta Rogier. Nelle condizioni in cui questi rientrava all' amministrazione della cosa pubblica, sarebbe bastato a provvedere ai mali di tanto monopolio quel suo primitivo progetto, opera di transazione e di semplice esperimento? Anche volendo disporre di considerevoli somme, avrebbe potuto per tal legge lo Stato sostenere esso stesso la concorrenza clericale? No certo. E riconobbe quindi quell'egregio Ministro la necessità d'una legge, la quale ridonasse ai Comuni quei diritti che per debolezza avevano essi alienato, che allargasse i sussidii a darsi loro dal Governo ed ampliasse quella tutela che compete sempre allo Stato nei supremi interessi della società, che infine limitasse quei pretesi diritti che s'arrogava il Clero nell'intervenire in ogni casa d'educazione per l'insegnamento religioso.

I sopravvenuti rivolgimenti del 1848 distraevano per qualche tempo quel Governo da siffatta cura; ma tale indugio portò pure il suo frutto, dacchè fornì ancora una prova della bontà dell' insegnamento pretino. Quando a fronte della tempesta che scatenossi nella vicina Francia e degli attentati che i *voraces* facevano alle sue frontiere, ogni parte del Belgio sapevasi mantenere in una mirabile tranquillità, in un sol luogo di esso manifestossi alcuna turbolenza e fu in Lovanio, fra la gioventù allevata da un collegio di preti.

Appena però passati i pericoli d' un' invasione, affidavasi ad una Commissione di fare in proposito gravi studi, ed il 14 dello scorso febbraio Rogier portava alla Camera rappresentativa un progetto di legge. Per esso stabilivasi che lo Stato avesse a mantenere a proprie spese un numero proporzionato d' instituti d' insegnamento secondario, che comprendessero scuole di

---

APPENDICE

ESPOSIZIONE NAZIONALE D' INDUSTRIA E BELLE ARTI

AL VALENTINO

III.

BELLE ARTI.

La scoltura, seguendo l' impulso avuto negli ultimi anni, mostra scostarsi più apertamente da quella servilità di forme convenzionali, cui i pregiudizi e le scuole pareva l'avessero condannata. Abbandonando gli studiati panneggiamenti, la cura minuziosa delle pieghe, l'affettata regolarità del contorno, che rendevanla fredda e quasi disanimata, che la incatenavano ad un' età troppo diversa e lontana da noi perchè fosse presa a guida infallibile della nostra, si piegò allo studio del vero e non disdegnò scendere nel mondo reale per ispirarsi all' epoca in che viviamo. Codesto nuovo ardimento segna il carattere dell'arte contemporanea, a differenza dell'antica.

Le opere esposte in quest'anno, benchè poche di numero, tuttavia provano a quale altezza sia salita la scoltura tra noi. E prima vengono quelle dell'Albertoni, fra cui un gruppo di tre puttini che scherzano con un cane, di proprietà della casa reale. Lo scultore doveva conservare in quelle figure le sembianze prese a ritrarre ed animarle per modo che l' arte vi aggiungesse prestigio. Vi riesci con tanta fortuna, che l'occhio illuso crede ad ogni istante vederle muovere. Il brio e la grazia di quelle teste, di quella innocenza infantile, di quelle movenze si levano affatto dal comune. Si direbbe che l'artista abbia profuso in quelle sue statue tutta la magia della tavolozza, che ottenesse collo scalpello la potenza quasi e l' effetto del colorito. Tutto il gruppo poi è condotto con tanta finitezza, con tanta maestria, con tanto studio, che l'occhio vi si bea come in un ricordo di quell' età che col candido suo riso pare aleggi tra il cielo e la terra.

Son pure dell'Albertoni altre due statue che rappresentano l'*innocenza* ed il *pescatore*, riproduzioni modificate di opere esposte in altre occasioni, ma però non meno degne di lode. Tuttavia danno a desiderare che l'artista adoperi l'ingegno, che ha grande, ad esprimere più virili ed elevati concetti: come diede indubbia prova di poter fare nel ritratto di Carlo Alberto. È un busto alquanto maggiore del vero che ritiene tutto quanto l'imaginazione può dar d'ideale a quell' anima grande e generosa senza alterare la somiglianza dei lineamenti. La fronte spaziosa e piena di maestà vedesi agitata da un gran disegno, circonfusa dell'aureola della gloria e del martirio: l'occhio sembra agitarsi, brillare, mentre le fattezze del volto s' improntano di un sentimento profondo. L'opera dell'Anderloni a nostro giudicio è il ritratto più bello e più degno di Carlo Alberto che siasi fatto sin qui.

Lo scultore Motelli, oltre a'suoi graziosissimi putti che scherzano fantasticamente in un cespuglio di rose, presentò all'esposizione una statua poco minore del vero, la quale, sotto il velo dell'allegoria traduce una di quelle idee che gli artisti dovrebbero aver sempre in pensiero. È una donna di ineffabile bellezza collo sguardo volto al cielo, che, stando in ginocchio, stende ambe le mani a supplicare vendetta della immeritata fortuna. La testa di quasi maschia bellezza e squisitamente condotta, le membra morbidissime, ma quasi cadenti sotto il peso del dolore, il ricco pallio che le giace negletto ai piedi ben significano il concetto che l'artista seguì nell'effigiare quel desolato abbandono. Oh perchè non possiamo dar lode di simil pensiero alla statuetta che si libra sopra di un piede, opera di Gaetano Monti, di Ravenna, la cui ricordanza ci commove sì soavemente? Perchè con tanta potenza d' ingegno, con tanto studio, con tanta gioventù, non subordinò il magistero della forma al concetto morale? Di che poteva egli peritarsi per non cimentarsi all'arringo che schiudono i tempi, dopo quanto già fece? Questa

due categorie; quelle cioè per coloro che vorrebbero proseguire la carriera universitaria e le altre per coloro che fosssero destinati al commercio, all'industria, agli studi politecnici, alla milizia. Il corso delle prime sarebbe fisso per sei anni, delle seconde per quattro o cinque.

Le scuole comunali sussidiate dal Governo dovrebbero accettare il programma di studi da esso sancito, sottoporre alla sua approvazione i libri da esse impiegati, il loro interno regolamento, il programma dei loro corsi, il bilancio ed i conti. I Municipii avrebbero la libera amministrazione delle scuole esclusivamente comunali, cioè non sussidiate dallo Stato, nominerebbero i professori di esse cui potrebbero sospendere al più dal loro esercizio per tre mesi, informandone però il Governo il quale, udite le parti, potrebbe sancirne o mutarne la decisione. Le scuole private, sussidiate e protette dal comune sarebbero soggette ad un regime d'ispezione. Il Governo instituirebbe un'insegnamento normale pedagogico, destinato a formare buoni professori. Nelle scuole del Governo e dei comuni il Clero sarebbe invitato a dirigere l'insegnamento religioso.

Per siffatte disposioni torna evidente come lo Stato veniva autorizzato a portare la sua sorveglianza in quasi tutte le case d'educazione dirette da vescovi e da corporazioni religiose, come quelle che per mezzo dei Comuni erano da esso sussidiate, od erano protette e fornite di mezzi direttamente dai Comuni. È pure evidente come così toglievasi ai vescovi quella facoltà d'intervenire nella nomina dei professori di religione, per cui tante contese erano insorte fra Comuni e Clero, fra Clero e Stato. Ma se così toglievasi di mano ad una casta il monopolio di educare le generazioni crescenti, e rivendicavasi allo Stato quel titolo di primo educatore che sta fra le precipue sue prerogative e fra i più gravi suoi doveri, gli è perciò che si offendesse mai in alcuna parte la religione cattolica, che si pregiudicasse menomamente alla libertà, alle attribuzioni del Clero, che si commettesse qualche usurpazione, qualche violenza che leder potesse il governo spirituale delle anime che compete ai sacerdoti di Cristo? Bisognerebbe pure rinnegare ogni principio di raziocinio per affermare che ciò fosse.

Pure il Clero belgico si fece tosto in sulle prime ad accusare di tanto il progetto del Rogier, contro cui per movere il risentimento delle popolazioni non stimò vili le più basse calunnie, non riprovevoli i più manifesti inganni.

Solo chi tenne dietro alla lunga serie d'ingiurie che fece il Clero Piemontese alla propria dignità, a quella del suo paese e del suo Re, imbestialendo tanto scandalosamente contro le leggi Siccardi, può farsi un'idea di quanto fece quello del Belgio contro la legge Rogier. Citeremo solo alcuni fatti, i quali crediamo più caratteristici. I vescovi raccolti a Bruges sotto pretesto dell'annua festa del S. Sangue, davanti quella stessa ampolla che facevano adorare come reliquia di Cristo, dettavano una protesta in quello stile rivoluzionario che trova raffronto nella famosa circolare del nostro Fransoni ed in qualche recente nota dell'Antonelli. Tutti i Paroci, per ordine dei loro superiori, promossero petizioni contro la legge, a cui s'ebbe quindi a riconoscere che s'eran fatti firmare molti ragazzini dai 7 ai 12 anni, moltissimi illiterati che, non sapendo scrivere, apponevano la croce, e gran numero di giovani figlie che scrivevano *per mia madre*.

In quel torno di tempo la Francia, che già aveva compiuto all'estero la *gloriosa* sua spedizione di Roma, imprendevala all'interno con quella legge sull'insegnamento, per cui essa, discepola di Voltaire, si infrodava per la principal parte alle influenze del Clero. Questo esempio contagioso non è a dire come paresse gran che in bocca della fazione clericale belgica, la quale non rifiniva di citarlo. Ma le condizioni erano esse pari? « Noi non ci troviamo (ebbe a rispondere dalla ringhiera in proposito un deputato) sopra un fragile legno simile a quello che spinse Thiers nelle braccia di Montalembert e che il più leggiero soffio può sommergere: noi ci troviamo entro una bella nave costrutta dal congresso con solidi materiali. Questa nave ci ha già salvati attraverso a tanti scogli e sarà tuttora la nostra àncora di salvezza. »

Ma è appunto questa fermezza, questa imperturbabile solidità che più cuoce a coloro, i quali vogliono vedere uno scandalo in ogni Stato, dove il privilegio e la casta scompaiono per far luogo al diritto comune ed alla nazione, e dove la libertà non è una vana parola od argomento di risibili azioni.

(*Continua*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 6 *giugno*. L'assemblea adottò, nella tornata di ieri, la legge sul bollo alla maggioranza di 413 voti contro 173. Prendendo quindi a discutere il progetto di legge per istabilire l'ora in cui debbasi aprire e chiudere gli uffizi delle dogane, deliberò che ciò si dovesse ordinare dal presidente della repubblica, secondo i bisogni e le convenienze delle varie località. Quest'era una misura da molto tempo richiesta, perchè la legge la quale fissava un'ora precisa ed eguale per l'apertura e chiusura di tutti gli uffizi, diede motivo a molte lagnanze e riclami.

L'assemblea deliberò quindi di sottoporre i cani ad una tassa. La discussione non potè esser lunga, perchè la questione non fu considerata sotto il punto di vista fiscale, ma come misura di salute pubblica.

Nella tornata d'oggi incominciarono i dibattimenti intorno alla legge per la proroga di un anno della legge 19 giugno 1849, riguardo ai *clubs* ed alle riunioni politiche. Essa fu dichiarata d'urgenza da 422 voti contro 189.

Stamane si riunì la decima Commissione dell'iniziativa parlamentare per udire dal generale Grammont le spiegazioni della sua mozione pel traslocamento della sede del governo fuori di Parigi. La discussione durò tre ore, e la Commissione deliberò alla maggioranza di dodeci voti contro undeci, doversi prender in considerazione la proposizione del generale, ed è in questo senso che il sig. Levevrier farà il rapporto all'assemblea.

Domani, o posdomani al più tardi, gli uffici nomineranno la commissione per la disamina del progetto di legge relativo all'aumento della lista civile del presidente della Repubblica. Fra i giornali repubblicani moderati che lo combattono, siccome ingiusto e sconvenevole, si conta pure l'*Ordre*, giornale di Odilon Barrot. Esso concorda perfettamente coll'*Opinion publique*, che se la lista civile de' magistrati repubblicani dovea costar allo Stato quanto quella de' principi borbonici, inutile od infruttuosa diveniva la Repubblica. La Francia adottò questa *forma* di governo, apparentemente per cangiare qualche cosa alle abitudini della monarchia: bisognava quindi che il suo primo magistrato cedesse nobilmente alla semplicità delle sue funzioni repubblicane.

Secondo l'*Evénement*, il ministero temendo che la legge incontri gravi contrasti vorrebbe farne una quistione di gabinetto, ed alla menoma opposizione che le venga mossa dalla maggioranza esso minaccierà di ritirarsi.

Intorno a questa legge il *Siècle* attribuisce al sig. Dupin questo *bon mot*: « Voi vi rammaricate di ciò che noi abbiam soppressi tre milioni di elettori *galli*, e noi vi proponiamo di surrogarli con tre milioni di *franchi*, e poi gridate! In verità non siete ragionevoli. »

La *Corrispondenza* ne reca un decreto assai singolare del prefetto dell'Alta Vienna. Esso proibisce in tutto il dipartimento la lettura de' giornali ad alta voce ed in comune, per questa sola ragione che in alcune fabbriche di Limoges si facevano di siffatte letture.

Il *Crédit* assicura che Luigi Filippo è giunto all'estremo dei suoi dì. Ieri correva voce all'assemblea che fosse morto; questa notizia fu smentita, ma non tarderà di molto ad avverarsi.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 9 *giugno*. Qui nulla è mutato: la condizione delle cose politiche, in Francia, è sempre la medesima: *si prepara l'avvenire*.

Or tutti domandano: cosa succederà? Eccovi tre risposte:

Forse una sommossa (oggi.... domani.... fra pochi giorni....), e tutti gli eccessi a cui suol trascorrere la forza brutale, quando riesce vittoriosa.

Forse il lento, ma sicuro progresso dell'idea democratica, e quindi la rivoluzione pacifica nel 52.

Forse ancora un'*escamotage!* Voglio dire una ristorazione monarchica di pochi dì, seguita inevitabilmente dal compiuto trionfo del principio repubblicano un po' più tardi. La prima parte di quest'ultima ipotesi io la crederei *impossibile* se non fosse creduta *probabile* da M. Lamennais. Nel resto, il Lamennais potrebbe aver ragione: *Tout se voit en France!*...

È un fatto che la maggioranza dell'assemblea, signoreggiata dai Burgravi e dai Gesuiti, si travaglia sfacciatamente collo scopo di rovesciare la Repubblica. Questa maggioranza apparecchia sottomano il trionfo del diritto divino cospirando in favore di Enrico V, a cui succederebbe il Conte di Parigi. Ed ecco fermato l'accordo fra i Borboni e gli Orleanesi. A rovesciare la Repubblica tende anche Luigi Napoleone; ma egli nutre speranze diverse. O cecità veramente incredibile del novello Bonaparte, il quale confida nelle simpatie del popolo e dell'esercito — del popolo democratico fino al midollo dell'ossa, e dell'esercito amico del popolo! — Aggiungete che l'esercito è ora capitanato da quella volpe di Changarnier, il quale ha *interessi propri*, come ne hanno le altre sommità militari. Però, a miglior diritto, spera Changarnier, spera Cavaignac, spera Lamoricière... tutti sperano, tutti si sbracciano per colorire i disegni dell'avarizia e dell'ambizione. Povera Francia, così ricca d'uomini *capaci*, e così povera d'uomini *onesti!!!*

INGHILTERRA.

Leggiamo nel *Sun* che circa cento membri della Camera dei Comuni hanno commesso al famoso pittore Giovanni Partridye il ritratto di lord Palmerston, per farne dono a Lady Palmerston, come un attestato della loro ammirazione per la virtù civili e domestiche di quel ministro.

Ora il ritratto è finito e deve essere presentato tra pochi giorni alla moglie di Palmerston; dicesi che il *Times* siasi incaricato di fargli la cornice; ed invero, a rilevare la nobile figura del ministro inglese, nulla è più efficace delle maldicenze del partito russo rappresentato dal *Times*.

— Il *Morning-Post* annunzia che l'ambasciatore di Russia e l'incaricato d'affari di Francia hanno assistito alla grande conversazione data, or fa pochi giorni, da lord Palmerston.

Secondo lo stesso giornale il marchese di Normanby è aspettato a Londra; il nobile lord avrebbe ottenuto un congedo dal suo governo.

Il *Times* contiene una corrispondenza di Roma dalla quale risulta che il governo inglese avrebbe diretto al governo papale una nota in cui reclama la somma di 12,000 L. sterl. per danni sofferti da sudditi inglesi, durante il dominio del triumvirato romano.

Scrivono da Londra che la Borsa è soddisfatta che sia stata adottata in Francia la legge elettorale.

La valigia di Bombay, del 1.o maggio ha recato notizie dell'India inglese.

I capi della tribù degli Affreedie che si erano ribellati sulle frontiere del Peshawer, hanno fatta la loro sommessione; tuttavia il governo si disponeva a mandar nuove truppe su quella frontiera. Si teme ancora qualche moto dalla parte di Cabul, ove Just-Mohommed si preparava, da quanto dicesi, a riprendere l'offensiva.

Nel principato di Oude successe una lotta sanguinosa fra un drappello di soldati inglesi ed un zemindar che si era ribellato. Gli inglesi perdettero un ufficiale e 70 soldati uccisi e feriti, ma, soccorsi da nuove truppe, sconfissero i rivoltosi. Pare che la compagnia intenda immischiarsi più direttamente nella polizia interna di quel principato e prepari l'annessione definitiva di un territorio che ella ambisce da tanto tempo.

PRUSSIA

Tutte le corrispondenze, tutti i giornali di Germania d'altro non parlano che degli apprestamenti militari ordinati dal gabinetto di Berlino, del ricevimento fatto al principe di Prussia a Varsavia dallo czar, dell'adesione della Russia all'unione prussiana.

Le fortezze di Glatz, di Neisse, di Magdeburg, di Torgau, di Wittenberg, di Erfurt, sono state messe sul piede di guerra. Ad Erfurt vennero anche spianati gli spalti. Un corpo prussiano di 60m. uomini deve prendere posizione fra Erfurt e Torgau. Un altro della stessa forza sarà posto ai confini della Boemia verso la Slesia. La guardia è stata messa sul piede di guerra, e formerà un effettivo di 22,800 uomini di fanteria e 3,750 di cavalleria. La duodecima divisione militare che trovasi nell'alta Slesia è stata mobilizzata.

Abbiamo annunciato come il principe di Prussia arrivasse a Varsavia ma non abbiamo fatto alcun cenno di alcune parole

---

statuetta merita una lode; ma che è mai una lode cui non si aggiunga una benedizione?

Il professore Gaggini, di Genova, espose un cippo funerario sormontato da un fanciullo in ginocchio, raccolto a preghiera e tenente in mano una croce. La calma soave che è diffusa in tutta quella figura, l'affetto solenne che compone a dolce mestizia la bellissima testa; sembra il raggio di fede che conforta il sepolcro e sgombra gli spaventi della dubbiosa eternità. Incalzati dal tempo e stretti dalla brevità dello spazio non abbiamo fatto cenno di tante miniature, disegni, incisioni ed opere minori che fan ricca la presente esposizione, degni di maggiore o minore encomio. Il pensiero che le arti sono una manifestazione possente del sentimento nazionale, che debbono avere un ufficio civile, essere esercitate con intendimento educativo, indusse a tacere di quelle che non sembravano ritrarre questo proposito. Delle ommissioni involontarie chiediamo scusa; della erroneità di questa nostra opinione nessuno giungerebbe a convincerci. Abbiamo abbondato nella lode, riputandola stimolo al bene, origine di generose emulazioni; ma ci astenemmo quasi da ogni critica per isfuggire la taccia di presunzione, ed onde accetto riuscisse il principio che giudichiamo più efficace alla dignità ed al progresso dell'arte. Che se alcuno si fosse irritato della nostra povera parola che pur corre anch'essa la dubbia prova della pubblicità, ripeteremo che qualunque ella sia non era dettata da prevenzione od amore di parte.

Ora torna in acconcio dire quanto ne accadde osservare sull'ordine tenuto nell'esposizione perciò che riguarda le belle arti.

L'effetto di un quadro, di una statua dipende in gran parte dal modo con cui è collocata sotto alla sua luce. Perchè da questo lato gli artisti non abbiano a soffrire alcun pregiudizio, perchè non si dia luogo a gare, a privilegi, a odiose preferenze sarebbe bene che i quadri non venissero addossati al muro, come ora si fa, bensì disposti in spazi distinti, sovra cavalletti, ove possono ricevere il lume che è loro necessario.

La qual cosa presenta altresì l'altro vantaggio di riunire insieme le opere di un dato artista, che ora disperse qua e là, non possono essere messe a confronto, nè giudicate nel loro complesso. Così suole usarsi in tutti quei luoghi, ove l'esposizione vien fatta con qualche decoro, e così si sarebbe fatto anche qui se non vi si fosse opposta una inveterata abitudine, o, più che l'abitudine, la gelosa paura di taluno che si crede protettor nato delle belle arti, perchè getta quattro sgorbi sulla tela, della qual cosa ne lo può lodare la Gazzetta Piemontese.

Inoltre ciò che specialmente si desidera in questa esposizione si è che ogni quadro porti scritto il soggetto che rappresenta e il nome di chi lo fece, onde taluno non vada errato nel giudicare. Per quanto ne fu detto si sta pubblicando una guida per somministrare appunto tutte queste indicazioni, ma finchè sia pubblicata, ed onde non venga imposta al pubblico come una cosa necessaria, come una tassa, facciamo voto perchè in ciascuna sala stia esposto un elenco dei quadri che vi sono contenuti, e di coloro che gli fecero.

Siccome non intendiamo che l'esposizione sia una mostra di mercato, ma un'ambita palestra di gloria, così non crediamo che le belle arti progrediscano solo pel mecenatismo. Pure, sarebbe più, che nostro desiderio, estremo bisogno dell'arte di aver favore più che oggi non ha. E per destare una nobile emulazione, per far vergognare coloro che potendo spendere in cose di belle arti, scialacquano altrimenti, avremmo voluto che si indicasse il nome di coloro che hanno allogate od acquistate delle opere. Si vedrebbe allora con qual diritto e con quanta spesa vantano taluni di accordare la loro protezione. Se si eccettui la casa reale, cui può dirsi appartengano la maggior parte dei lavori più cospicui esposti in quest'anno, chi in Torino allogò un'opera di qualche importanza ad un artista? Non meno delle commissioni difettano gli acquisti, il solo che sia finora a nostra notizia si è quello delle statue dell'Albertoni, *L'Innocenza* ed *Il Pescatore* fatto da uno straniero.

F. E. Nicoli

che egli disse in quella circostanza e che ora riportiamo tradotte: « Parto per Varsavia per determinare l'imperatore di Russia, che nella quistione tedesca ha tenuto sempre una condotta opposta diametralmente alla nostra, a cangiar di politica, ad entrare nelle vedute della Prussia. Spero di riescirvi. Ma se accadesse altrimenti, la Prussia non si rimarrebbe dal seguire con perseveranza quella via che ha intrapresa senza por mente alle altrui intenzioni in contrario. Vi autorizzo, o signori a ripetere ciò che ora ho detto. »

Il principe di Prussia andato a Varsavia ebbe ogni sorta di carezze dallo czar, assistette a riviste, ebbe inviti e doni, mandò dispacci che facevano sperare al governo l'amicizia dello czar. La *Gazzetta d'Eberfeld* pretende sapere che il gabinetto prussiano chiese che la Russia s'astenga dall'intervenire nella lotta che potrebbe insorgere fra la Prussia e l'Austria, e che lo czar per allontanare il pericolo di conflagrazione europea accettava il partito. La *Riforma Tedesca* parla di lettere autografe del re di Prussia e dello czar, di preghiere fatte al principe di Prussia di passare in rassegna le truppe stanziate in Polonia.

Tutti questi fatti posti a confronto di quanto dice il *Corriere Italiano*, essere cioè la Russia d'accordo interamente coll'Austria nella questione germanica, e col ritorno in fretta a Vienna del principe di Schwarzemberg, senza che si sappia cosa abbia conchiuso, mentre il principe di Prussia è rimasto a Varsavia, non darebbero a supporre che si avverasse ciò che disse una volta Alessandro al re di Prussia, cioè che un giorno combatterebbero insieme contro dell'Austria?

TURCHIA

COSTANTINOPOLI, 22 *maggio*. La salute del visir è di nuovo ristabilita. Dicesi che fra poco il sultano farà una visita a Smirne ed all'isola di Cipro.

Le cospirazioni degli Eteristi, scoperte dalla diligenza di sir Stratford Canning, occupano il governo turco e le ambascerie delle potenze più interessate alla sua conservazione. Vuolsi che vari rapporti fatti da medici confermino i mezzi orribili che i congiurati mettono in opera per isterminare i musulmani. Per onore della umanità si vorrebbero credere favolosi, ma pur troppo il fanatismo è bestiale.

Omer pascià ha condotto seco a Monastir, nella Bulgaria, 62 ufficiali polacchi e maggiari; ei fa loro imparare la lingua turca dopo di che saranno ammessi a servizio attivo, ciascuno nel suo grado. Lo stesso si assicura che vogliasi fare degli ufficiali che trovansi ad Aleppo con Murad pascià (Bem). Quest'ultimo offre ancora dalle sue ferite ed ha ottenuto di recarsi ai bagni minerali.

Il conte Stürmer abbandonerà Costantinopoli il 25.

Fra poco avranno luogo delle trattative fra la legazione francese e la Porta, relative ai privilegi dei cattolici a Gerusalemme che furono in molte parti violati, dacchè i Greci a poco a poco e senza che niuno si avvedesse, si sono impadroniti di quasi tutti i luoghi del Santo Sepolcro, e per conseguenza traggono a loro le tasse e le offerte de' pellegrini, con danno delle missioni latine, che per mancanza di soccorsi, sono già da gran tempo cariche di debiti. Una circolare del papa eccita la Francia a difendere i proprii diritti nella di lei qualità di protettrice dei cristiani nel levante; ma sotto questo rapporto l'influenza francese è già da vari anni caduta in molta sconsiderazione; a prova di che basti dire che nella Siria sono assai più stimati i consoli austriaci che non i francesi.

Il console francese di Damasco è da poco tempo che ricevette un insulto a cui non fu dato ancora soddisfazione. È passato il tempo in cui un ventaglio gettato in viso ad un console francese, faceva uscire una squadra da Tolone e cagionava la conquista di Algeri.

Inoltre i greci sono protetti vigorosamente dalla Russia; e il console generale russo residente a Beiruth ha un assegno di 600[m. rubli all'anno affine di spenderli in corruzioni ai pascià ed ai bey, ad in sussidii al clero greco di Gerusalemme e della Siria. Anche il signor Titoff ha dichiarato che si opporrebbe con *courtoisie* ai tentativi del suo collega di Francia. Ma potrebbe essere che in questa lotta la cortesia dovesse essere messa in disparte e che i risultati fossero diversi.

L'ambasceria di Francia sarà senza dubbio appoggiata vigorosamente da quella d'Inghilterra e delle altre potenze cristiane senza di che si ritiene per fermo che si limiterebbe a sole parole, e lascierebbe una facile vittoria ai russi.

Il ministero della guerra si occupa indefessamente ad organizzare le riserve; e ritiensi che addottandosi il sistema del serasclliere Achmet la Porta in caso di minaccia potrà mettere in piedi 200[m. uomini di truppa regolare, senza contare le guernigioni delle fortezze, le milizie e i corpi di gendarmeria.

Anche la Commissione sulle finanze è oramai al termine del suo lavoro, e sperasi che riescirà a ragguagliare le entrate colle spese, ed anco a crearsi un fondo di riserva senza ricorrere a prestiti coll'estero.

STATI ITALIANI

NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

NAPOLI, 30 *maggio*. Chiedi di nostre notizie. Dio buono! non posso annunziarti sempre che scelleraggini nuove e nuovo terrore. Nota, che siamo a tal punto che i giudizi più sani sono qui renduti da consigli di guerra, da questi tribunali eccezionali che sono proprii in tempi di guerra o sotto lo stato di assedio.

Ieri l'altro ancora un povero giovanetto di 17 anni di nome Tommaso Garubba fu assoluto da uno di tali Consigli, dopo 15 mesi d'ingiusto e crudele arresto, con la formola del *consta che non*. Le molte imputazioni contro di esso furono tutte dichiarate calunniose, e quel che è più, inventate dagli agenti di polizia. È però dolorosa verità che la paura principalmente rende carnefici i nostri magistrati. E prova novella di ciò sia che ieri in vece il giudice ordinario condannò un tal Biagio Sisto e suo figlio entrambi illetterati, indovinate perchè? *Incredibilia sed vera*, per avere trovato in casa loro il libro *la Democratie en France* del Guizot! Veramente ciò è pretesto, poichè questi due infelici furono arrestati per non aver voluto sottoscrivere le fa-ose petizioni; e non giungendo l'impudenza fino al punto di arrestarli per un tal fatto palesemente, rendesi reato la detenzione di quel libro del Guizot! Intanto gli sventurati non possono consolarsi del dover subire una pena come dotti mentre che non hanno mai letto nè saputo leggere!

Lo scandaloso giudizio della *bomba* procede rapidamente, e pare avrà termine nella prima quindicina di giugno. Dalla pubblica discussione anche la larva scomparirà, che conscii i giudicanti delle orribili ingiustizie di che saranno ciechi e colpevoli stromenti, faranno trattare la causa, dicesi, *a porte chiuse*. Già le sacre guarentigie della difesa sono da essi con una maravigliosa facilità distrutte, e delle moltissime ed importanti posizioni a discolpa del Poerio, una sola, come quella che ha minor peso di tutte le altre, è stata ammessa escludendo così con deliberato animo l'attestazione d'innumerevoli testimonii che per legge avrebbero dovuto essere intesi: ma essendo tra questi molti uomini che ora fanno parte del ministero, o siedono in alte cariche dello Stato avrebbero essi tremato di comparire innanzi alle loro vittime innocenti. Così si è fatto anche col Nisco, le cui posizioni a discolpa ascendenti a non meno di 132 sono state ridotte a solo 35.

Non tralascierò di dirti che mentre il *Tempo* mendacemente protesta ed afferma di non darsi qui dal Governo peso alcuno alle petizioni per l'abolizione dello Statuto; queste sono con sorprendente alacrità promosse e menate innanzi. Nè più il re si fa scrupolo di ricevere in pubblica udienza le deputazioni che per tale oggetto si presentano a lui con finta spontaneità. Anzi a darvi maggior gravità si procacciano sottoscrizioni da Pari, nominati si sa da chi, tra la schiuma dei generali e dei vescovi i più retrogradi del regno. Vuolsi così che una parte della nazionale rappresentanza, chiegga rinunciando a' proprii diritti, l'annullamento delle libere istituzioni che pur sono conquista irrevocabile del popolo.

— La *Gazzetta dei Tribunali* ci riferisce che il primo giugno la prima Camera della Gran Corte speciale era convocata per cominciare la discussione pubblica della causa *Setta dell'Unità Italiana*. Ventiquattro avvocati presentavano la difesa degli imputati.

STATI ROMANI

Il presidente della Banca romana pubblica una notificanza sotto data del 1.o di cui riferiamo la parte più importante:

Essendosi dal Governo compiuto il ritiro e rimborso di quei biglietti della Banca romana, che non presentavano dubbiezze sulla loro autenticità ed integrità, e volendosi ora provvedere al ritiro di tutti gli altri biglietti di Banca o laceri o in pezzi che trovansi in circolazione per porre in grado lo stabilimento di riprendere con maggiore estensione e con maggior fiducia le sue operazioni, si dispone quanto appresso.

1. Qualunque possessore di biglietti di Banca nel termine di venti giorni, decorrendi dalla data della presente notificazione, dovrà presentare al cassiere della Banca romana i biglietti che possiede.

2. Di ciascun biglietto che verrà presentato, saranno in un registro apposito formato a madre e figlia dettagliatamente e distintamente annotate tutte le sue particolarità.

— Continua a Rimini il movimento degli occhi della Madonna.

— I soldati francesi hanno prestato servizio nelle processioni dell'ottava del Corpus Domini.

TOSCANA

Si legge nel *Costituzionale* del 6:

Il *Conservatore* d'oggi dice che le sue lettere del 2 giugno da Torino non confermerebbero la nostra notizia della protesta fatta dal Governo Sardo contro la convenzione fra l'Austria e la Toscana. Noi sappiamo che il Ministero ha ricevuto da Torino lettere del 2, le quali non parlano della protesta. Non può dunque dire il *Conservatore* che queste lettere non confermano la notizia: esse ne tacciono, e non altro. E questo silenzio prova solo che i nostri corrispondenti sono più sollecitamente informati dei corrispondenti del Governo.

I prefetti di Compartimento mandarono a tutti i Gonfalonieri due esemplari del *Conservatore Costituzionale* in che erano stampati articoli diretti a *premunire l'opinion pubblica contro i traviamenti ed i falsi giudizii che il giornalismo tenta insinuare intorno alla convenzione militare stipulata fra i due governi Toscano ed austriaco*. Quegli agenti governativi che si fanno così basso strumento di chi vorrebbe ammortire fin' anco ogni ombra di risentimento per la venduta nazionalità, a quello sfacciato soll'organo che volle difendere l'atto della convenzione, possono ora aggiungere il *Corriere Italiano* di Vienna del 5 il quale portando a cielo quel trattato, come opera di suprema prudenza e di profonda politica, finisce dicendo con un ingenuità ammirabile: « Se anche la tranquillità fosse ferma, profonda, generale nella « Toscana, l'occupazione di essa non potrebbe avere anche « un altro motivo cioè *quello strategico in caso d'una conflagrazione europea?* »

— Il giorno 7 in Firenze fu arrestato e poco dopo posto in libertà, il sig. Panci profumiere per aver esposta una stampa rappresentante la cerimonia funebre fatta il 29 maggio decorso in onore dei martiri della guerra dell'indipendenza. Il *Costituzionale* ha da Carrara che il giorno 3 venne pubblicamente bastonato un ragazzo di circa 14 anni per aver insultati alcuni ufficiali.

Leggiamo nel *Nazionale* del 5:

« Dall'alto del Ministero della pubblica Istruzione è stato trasmesso al provveditore commissario dell'arcispedale di S. M. Nuova un interdetto fulminante, che distrugge tutti i diritti dell'anno scolastico fino ad ora corso a tutti quanti gli alunni di quella scuola di perfezionamento, perchè nel giorno 29 maggio, attesa la mancanza di scolari due professori non poterono fare la loro lezione, ossia perchè tutti gli scolari di S. M. Nuova assistevano alle pie e solenni esequie in Santa Croce pei morti di Curtatone. »

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Seduta del 7 giugno.

Presidenza del barone MANNO.

La seduta è aperta alle ore due e mezzo.

Si dà lettura del verbale della seduta precedente che è approvato; quindi di due petizioni; la prima del Consiglio comunale di Racconigi perchè si metta in vigore, almeno in via provvisoria, la legge di pubblica sicurezza presentata al Senato; l'altra che presenta alcune osservazioni intorno all'articolo 7 del progetto di legge sui maggioraschi.

Continuazione della discussione del progetto di legge relativo allo Stato degli uffiziali.

Il Presidente dà successivamente lettura dei seguenti articoli di legge che vengono approvati:

TITOLO SECONDO. — *Del servizio effettivo.*

Art. 3. Il servizio effettivo comprende tanto il servizio attivo, quanto il servizio sedentario.

È in servizio effettivo:

1. L'uffiziale appartenente ad uno dei quadri costitutivi dell'armata sia attiva, sia sedentaria, e provvisto d'impiego, secondo tale quadro;

2. L'ufficiale incaricato temporaneamente di un servizio speciale, o di una missione;

3. L'uffiziale che a norma degli ordinamenti in vigore sia bensì in sopranumero ad un corpo, ma faccia parte del quadro del personale di un altro corpo, istituto od ufficio militare, e vi presti servizio.

TITOLO TERZO. — *Della disponibilità.*

Art. 4. La disponibilità è la posizione dell'uffiziale idoneo a servizio, collocato temporaneamente fuori dei quadri e senza impiego.

Tale posizione è assegnata per Decreto Reale, ed è speciale agli Uffiziali generali, ed ai Colonnelli soltanto. Essa non potrà essere protratta oltre il periodo di 18 mesi dopo il quale l'Uffiziale sarà ripristinato in servizio effettivo.

Il tempo scorso in disponibilità è considerato e computato titolo per l'anzianità, l'avanzamento e la giubilazione, quanto per ogni altro verso, come servizio effettivo, attivo e sedentario, secondochè l'uffiziale prima di essere collocato in disponibilità fosse inattivo oppure in sedentario servizio.

Il ricollocamento in servizio effettivo degli uffiziali in disponibilità fosse inattivo oppure in sedentario servizio.

Il ricollocamento in servizio effettivo degli uffiziali in disponibilità succede per decreto ed a scelta del Re.

L'uffiziale in disponibilità può far valere i suoi diritti alla giubilazione.

Art. 5. L'uffiziale in disponibilità non può essere promosso al maggior grado, se non quando sia richiamato in servizio effettivo.

Art. 6. L'uffiziale in disponibilità rimane soggetto alla subordinazione, alla disciplina ed alle leggi militari.

TITOLO QUARTO. — *Dell'aspettativa.*

Art. 7. L'aspettativa è la posizione dell'uffiziale idoneo al servizio, che sia fuori dei quadri dell'esercito, sprovvisto d'impiego e non contemplato nei precedenti art. 3 e 4.

Art. 8 L'uffiziale in servizio effettivo è collocato in aspettativa con Decreto reale per una delle seguenti cagioni:

1. Scioglimento o riduzione di corpo;
2. Soppressione d'impiego;
3. Ritorno da prigionia di guerra, quando durante la medesima l'uffiziale sia stato rimpiazzato nel suo impiego;
4. Infermità temporarie incontrate per ragione di servizio;
5. Infermità temporarie non provenienti dal servizio;
6. Motivi di famiglia, in seguito a spontanea domanda dell'uffiziale;
7. Sospensione dall'impiego;
8. Rivocazione dall'impiego.

Nel decreto di collocamento in aspettativa sarà sempre espresso quale delle dette categorie vi abbia dato luogo.

I motivi indicati ai num. 4, 5 e 6 dovranno essere stati giustificati in quelle forme, che verranno stabilite con decreti reali.

SEZIONE PRIMA.

Uffiziali in aspettativa per scioglimento, o riduzione di corpo, soppressione d'impiego, ritorno da prigionia di guerra, infermità incontrate per ragione di servizio.

Art. 9. Nel caso di riduzione di corpo sarà collocato in aspettativa quel numero di uffiziali che ecceda nei varii gradi la forza stabilita dai nuovi quadri del corpo, e di preferenza:

1. Gli uffiziali che ne facciano domanda;
2. Gli uffiziali meno anziani di ciascun grado.

Art. 10. Gli ufficiali collocati in aspettativa per scioglimento, o riduzione di corpo, soppressione, ritorno da prigionia di guerra, od infermità incontrate per ragione di servizio dovranno occupare i due terzi degli impieghi che si facciano vacanti nei quadri del loro ed arma, nell'ordine di data del loro collocamento in aspettativa, cominciando da quelli che si rimangono da più lungo tempo, ed a parità di data nell'ordine di anzianità di grado.

L'ordine di data del collocamento in aspettativa di cui è parlato nel primo paragrafo di quest'articolo si osserverà solo in quanto non ne venga leso il diritto all'avanzamento che spettasse ad altro Uffiziale in aspettativa.

È riservata però al Governo la facoltà di stabilire con Decreto Reale quelle norme e prescrizioni che valgano ad accertare l'idoneità dei detti Uffiziali a proseguire nel servizio.

L'applicazione delle norme suddette spetterà al Consiglio di disciplina di cui è parlato all'art. 28.

L'ordine sovra indicato si osserverà inoltre solo in quanto non ne venga leso il diritto all'avanzamento, spettasse ad altro uffiziale in aspettativa.

Gli uffiziali richiamati secondo le dette norme in servizio effettivo, i quali provassero di essere impediti per infermità potranno rimanersi in aspettativa per un ulteriore termine non maggiore di 18 mesi, in capo ai quali, continuando l'infermità, sarà provveduto per essi a termini dell'art. 13.

Art. 11. Gli uffiziali in aspettativa per motivi contemplati nella presente sezione potranno far valere i loro diritti alla giubilazione.

SEZIONE SECONDA.

Uffiziali in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio, o per motivi di famiglia.

Art. 12. Gli uffiziali in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio, o per motivi di famiglia, non potranno rimanersi in tale condizione oltre 18 mesi.

Spirato questo termine essi concorreranno cogli Uffiziali contemplati nella sezione precedente, e secondo le stesse norme, ad occupare due terzi degli impieghi che si facciano vacanti nel loro grado ed arma, se non che il tempo utile per il loro col-

ocamento in servizio effettivo sarà calcolato solamente dal dì in cui saranno scorsi i 18 mesi anzidetti.

Nel caso di chiamata straordinaria sotto le armi gli ufficiali contemplati in quest'articolo potranno essere richiamati in servizio, ancorchè non sia scorso il termine di mesi 18 dianzi stabilito, e qualora, essendo richiamati, non possano per infermità raggiungere le bandiere, dovranno comprovare tale loro stato d'impedimento, senza del che saranno considerati assenti illegalmente dal corpo.

Il Presidente legge l'art. 13.

Art. 13. Gli uffiziali in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio, che, spirato il termine di mesi 18, divisato nel precedente articolo, siano richiamati al servizio secondo le norme nel medesimo articolo dichiarate, e che non fossero in grado di riassumerlo per effetto delle dette infermità, saranno giubilati, ovvero riformati, a tenore degli articoli 25 e 26 della presente legge.

Messo ai voti, è rimandato alla Commissione, non meno che il seguente art. 14:

Art. 14. L'uffiziale in aspettativa per motivi di famiglia, che richiamato in servizio effettivo comprovi di non poterlo riassumere per infermità, potrà essere conservato tuttavia in aspettativa per un ulterior termine non maggiore di 6 mesi, se la malattia non sarà proveniente dal servizio, e di 18 mesi, se invece sia conseguenza di ferite riportate anteriormente per servizio, in capo ai quali termini sarà poi provveduto nel modo accennato all'art. precedente.

Il Presidente legge l'art. 15:

Art. 15. Gli uffiziali in aspettativa per motivi di famiglia non possono mentre si trovano in tal condizione essere giubilati per anzianità di servizio.

Approvato.

SEZIONE TERZA

Uffiziali in aspettativa per sospensione, o rivocazione dall'impiego.

Art. 16. L'uffiziale è collocato in aspettativa per sospensione, o rivocazione dall'impiego con Decreto Reale sulla relazione del Ministro di guerra e marina.

L'uffiziale condannato ad una pena qualsiasi sarà sospeso, o rivocato dall'impiego per tutto il tempo della pena, salva, ove occorra, l'applicazione del disposto dall'art. 27.

Il Senato delibera che ne sia sospesa la votazione e che venga rimandato alla Commissione.

Art. 17. Il posto dell'uffiziale collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego sarà, durante tale sospensione, conservato vacante.

Se però l'uffiziale sospeso non sarà stato ricollocato prima del termine di un anno, il suo posto sarà riempito, e l'uffiziale si intenderà passato nella classe dei collocati in aspettativa per rivocazione dall'impiego.

Se l'impiego già occupato dall'uffiziale sospeso non possa per sua natura rimanere neppur temporaneamente vacante, l'uffiziale sarà bensì rimpiazzato, ma potrà essere chiamato ad occupare un altro impiego del suo grado ed arma, che si faccia vacante nel corso dell'anno.

Approvato.

Art. 18, quale venne modificato dalla Commissione come segue:

Art. 18. Gli uffiziali collocati in aspettativa per rivocazione dall'impiego potranno, quando il Re stimi opportuno di far cessare tale provvedimento, essere ammessi a concorrere cogli uffiziali contemplati nelle sezioni antecedenti, e secondo le stesse norme, per occupare i due terzi degli impieghi che si facciano vacanti nel loro grado ed arma al qual effetto il tempo utile, per il loro collocamento in servizio effettivo sarà calcolato solamente dalla data dell'anzidetta Regia determinazione.

Qualora poi dopo scorsi tre anni in aspettativa per sospensione o rivocazione dall'impiego gli uffiziali non siano stati richiamati, o non siano stati ammessi a concorrere nel modo anzidetto per essere ricollocati in servizio, dovranno essere sottoposti ad un Consiglio di disciplina per gli effetti indicati agli art. 27 e 28.

Il Senato decide che ne sia sospesa la votazione finchè si sia giunti alla discussione del titolo V relativo alla *riforma*.

Esso approva quindi di seguito e senza dibattimento i seguenti articoli:

Art. 19. Sono applicati agli uffiziali sospesi, o rivocati dall'impiego gli art. 14 e 15 della presente legge.

SEZIONE QUARTA. — *Disposizioni comuni alle varie classi d'Uffiziali in aspettativa.*

Art. 20. Gli Uffiziali in aspettativa non possono essere promossi a maggior grado, continuando a rimanersi in tale posizione.

Possono bensì gli ufficiali collocati in aspettativa per le cause divisate nella sezione prima del presente titolo quarto essere ricollocati in servizio effettivo con quell'avanzamento a cui avessero diritto secondo la legge sull'avanzamento.

Gli Ufiziali contemplati nelle sezioni 2 e 3 del presente titolo non possono rientrare al servizio effettivo, fuorchè nel grado stesso di cui erano provveduti all'epoca del loro collocamento in aspettativa.

Art. 21. Nei corpi e nei gradi dove l'avanzamento abbia luogo per corpo, gli Ufiziali collocati in aspettativa per riduzione di corpo o soppressione d'impiego (quando la riduzione o soppressione sia comune a tutti i corpi dell'arma rispettiva) per ritorno da prigionia di guerra, per infermità temporarie qualunque siano, per motivi di famiglia, o per rivocazione dell'impiego concorreranno ad occupare i due terzi di quegli impieghi soltanto, che si facciano vacanti nel corpo a cui appartenevano.

Art. 22. Gli Uffiziali che all'epoca del loro collocamento in aspettativa esercitavano cariche o funzioni speciali, occuperanno bensì secondo le norme suddivisate gli impieghi che si facciano vacanti nel loro grado ed arma o corpo, ma non avranno diritto a rioccupare le cariche od esercitare le precedenti loro speciali funzioni.

Art. 23. Il tempo scorso in aspettativa è computato come servizio effettivo attivo o sedentario, secondo che l'uffiziale apparteneva a questo od a quello allorchè venne collocato in aspettativa.

Non di meno non sono computati nè per l'avanzamento, nè per l'anzianità, e sono computati per la metà soltanto quanto alla giubilazione ed alla riforma:

1. I primi 18 mesi trascorsi in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio, o per motivi di famiglia;

2. Il tempo scorso in aspettativa per sospensione o rivocazione dall'impiego prima della regia determinazione indicata dall'art. 18;

3. Il tempo scorso in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio di cui nel 3 alinea dell'articolo 10 e nell'articolo 14;

4. Il tempo scorso in aspettazione di giudizio seguito da condanna.

Art. 24. Gli Uffiziali in aspettativa rimangono soggetti alla subordinazione, alla disciplina, ed alle leggi militari.

Il Presidente dà in seguito lettura di una lettera del Ministro dell'interno, con cui si fa partecipe al Senato che il Duca e la Duchessa di Genova riceveranno la deputazione incaricata di presentare le congratulazioni del Senato alle due ore e mezza dell'indimani.

La seduta è quindi sciolta alle 4 1|2.

Seduta dell'8 giugno

Si apre la seduta alle ore 3 1|4 colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata precedente.

Il Presidente prende la parola per informare il Senato dell'accoglienza fatta dagli Augusti Sposi alla deputazione che loro presentò gli omaggi del Senato, e favellò in questa sentenza:

La deputazione del Senato del Regno, incaricata di recare alla novella sposa la Duchessa di Genova gli omaggi e le felicitazioni della Camera pel suo fausto arrivo in questi Stati, fu accolta oggi dalla principessa alle ore due e mezza pomeridiane.

La deputazione era composta del Presidente della Camera e dei Senatori Bava, Mosca, Provana del Sabbione, Gioia, Stara, Plana, Di Castagnetto, Demargherita.

Il Presidente Barone Manno ebbe l'onore di complire con l'A. S. nel modo seguente:

« Altezza Reale!

« L'arrivo vostro in queste provincie fu salutato da tutti con fervorose acclamazioni, perchè il popolo nostro fe' sempre sue le gioie e le consolazioni de' suoi principi, perchè nei giorni che ci scorreano dolenti ed affannosi per le pubbliche nostre sciagure, questa intromessione di gaudio popolare dovea essere più vivamente sentita.

« Le sarà certamente durevole questo sentimento, se come Iddio premiò il prode Duca di Genova concedendogli la vostra mano, così vorrà premiare le virtù vostre, facendovi spettatrice e partecipe di destini migliori pel nostro paese.

« Il Senato del Regno si associa con tutto l'animo a queste previsioni, e non sa separare gli omaggi che vi reca per nostro mezzo da questi fausti pronostici.

« Una Principessa di Sassonia ci diede in Carlo Alberto il largitore delle nostre libertà, l'eroe ed il martire magnanimo della presente storia italiana. Sia riserbata ad un'altra principessa sassone la fortuna di coadiuvare nell'elevato seggio, cui la Provvidenza la destina, lo svolgimento di quelle libertà, il fausto avviarsi delle sorti patrie (*bene*).

« Iddio non contentossi di spargere sulla vostra persona tutti quei doni pei quali il nodo dei coniugali affetti stringesi più fermo. Ei volle privilegiarvi di vivace intelletto, di varia coltura, di alta penetrazione. Possa perciò dirsi un giorno che ogni buon consiglio ebbe a cospirare a quei nostri intensi voti: il senno del valoroso e lealissimo nostro Re; il senno della Nazione; il senno stesso delle grazie. »

La principessa accolse coi sensi più benigni queste nostre espressioni, alle quali l'augusto Sposo, che era presente volle aggiungere ch'egli provava tanta maggior soddisfazione in quanto che questi sentimenti gli venivano da un corpo al quale gli era ben caro d'appartenere.

Continuazione della discussione del progetto di legge intorno allo stato degli uffiziali.

Il Presidente da lettura dell'art. 25

TITOLO QUINTO

Della Riforma.

Art. 25. La riforma è la posizione dell'Uffiziale senza impiego che non è più ammessibile al servizio effettivo, e non ha diritto alla giubilazione. L'Uffiziale riformato è restituito alla vita civile.

L'Uffiziale è collocato in riforma:

1. Per infermità incurabili;

2. Per ragioni di disciplina.

Il generale *Bava* chiede che sia conservata la redazione di quest'articolo, non potendosi quanto alle conseguenze della riforma, far distinzione fra l'ufficiale collocato in riforma a cagione d'infermità incurabili e quello che lo è per ragioni di disciplina, giacchè, osservò egli, se si volesse trattar più duramente l'ufficiale riformato per ragione di disciplina, proibendogli di vestire l'uniforme, ci verrebbe castigato come l'ufficiale allontanato dall'esercito per delitti più gravi, e così si torrebbe ogni graduazione nelle pene.

Il senatore *Colla*, per le ragioni già addotte nella discussione dell'art. 1, vorrebbe invece che si distinguesse fra il riformato in seguito a malattie incurabili ed il riformato per ragioni di indisciplina. Quindi propone due ammendamenti, l'uno all'alinea 6 dell'art. 1, la cui votazione era rimasta sospesa, l'altro all'art. 25.

Il primo ammendamento è così concepito: § 6 — *Rimozione dal servizio pronunciata dal Consiglio di disciplina.*

L'ammendamento all'art. 25 consiste nel togliere il 2 alinea, e nell'aggiungere all'alinea primo le parole *indipendenti dal servizio* a quelle *per infermità incurabili.*

Dopo breve discussione, il Senato adotta il primo ammendamento e con esso tutto l'art. primo, e rimanda alla Commissione l'ammendamento all'art. 25, protraendone la discussione a lunedì.

La seduta è sciolta alle ore 4 3|4.

NOTIZIE

La festa di famiglia che stassera la popolazione torinese dava alla famiglia reale, riesciva brillantissima. Non v'era via che non fosse riccamente illuminata, non una casa che non desse un segno di gioia. Tutti gli stabilimenti pubblici, fra cui distinguevansi specialmente il Palazzo Madama, il Palazzo Comunale, la Basilica dell'Ordine Mauriziano e l'Arsenale, erano sfarzosamente splendenti; ed in più luoghi facevansi rimarcare quei tre colori che fanno la nostra gloria e la nostra più bella speranza dell'avvenire. Bella e cheta la sera, le vie e le piazze rigurgitavano di popolo festante; e frammezzo a tanta folla non una baionetta, non una pattuglia per tema di disordini. Il battaglione di Guardia Nazionale comandato per servizio straordinario al Palazzo Madama ebbe ordine d'escire sparpagliato fra la moltitudine senza fucile.

Verso le nove la Regina e la Duchessa di Genova escivano in calesse scoperto a percorrere le principali vie. Il Re ed il Duca sposo fiancheggiavano a cavallo la vettura. Per tutto erano accolti colle più vive acclamazioni. Dopo le dieci la musica della Guardia Nazionale incominciava la serenata al Palazzo Chiablese che durava oltre la mezzanotte. V'assistevano dalle finestre gli Sposi, il Re e la Regina, cui facevano corona i Ministri, le Deputazioni delle due Camere, della Guardia Nazionale ed il Sindaco della Città.

— La festa popolare di Stupinigi è trasportata a giovedì. Gl'inviti che vi si fanno a nome del Re sono infiniti fra cittadini di ogni ordine. Vittorio Emanuele che ama schiettamente il suo popolo e n'è riamato, vuole nelle sue gioie famigliari esserne circondato liberamente: raro e forse unico esempio che possa attualmente dare un Re. I corrispondenti dell'Eliseo ne tengano conto. — Lieti e riconoscenti di questa larghezza nuova pel paese, più nuova se si riguarda al resto d'Italia, non vogliamo però lasciare d'indirizzare una parola al signor Prefetto di palazzo per conto nostro. Non che noi, povere individualità, ci teniamo gran che; ma per la dignità del giornalismo vogliam dire che in ogni paese, dove è libera la stampa, non si compie solennità pubblica, cui un giornale non sia invitato. Pare finora che solo in Piemonte non si conosca questa buona consuetudine: e certo non è tale il pensiero di quell'augusta persona che è l'erede del fondatore della libera stampa.

— La cronaca di Palazzo ci narra d'un singolare complimento indirizzato da una Deputazione nel ricevimento d'ieri alle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova. A capo, siccome interprete di essa era un Generale, già abbastanza insigne per i suoi ordini del giorno. Non avendo egli, il pover'uomo, settuagennario com'è, sognato forse mai d'essere in Italia e non ricordando probabilmente più d'essere stato nominato alla carica che occupa da quel Magnanimo Re che moriva Martire per Italia, entrato che fu cogli altri delegati nell'aula delle cerimonie si fece ad indirizzare il suo discorso in *buon dialetto torinese.* Ferdinando di Genova, che non dimentica mai di essere figliuolo di Carlo Alberto, rispose in italiano generose parole; e ci si assicura avrebbe pur voluto rispondere la sposa, la quale e parla e comprende l'idioma italiano, se avesse potuto intendere sillaba del *patois* del buon generale. C'è a scommettere che questi non ha compreso la lezione e si crederà d'aver aggiunto una corona ai suoi molti trofei

CASALE. Leggiamo nel *Carroccio* del 5:

« Molte fra le gentili nostre signore, costituitesi in comitato di soccorso per la emigrazione italiana, vanno in questi giorni raccogliendo danaro ed altri oggetti per uno scopo così giusto e santo. E noi siamo lieti di poter annunciare che la carità cittadina, tranne pochissime eccezioni, risponde generosamente al dolce invito delle cortesi visitatrici. È questa ancora una prova che ogni opera bella e generosa non trova mai sordi i cuori dei nostri concittadini, massime quando il benefìcio è reso più bello dalla squisita gentilezza e dalle grazie di chi li invita a farlo. »

PARIGI, 7 *giugno.* Ieri fu adottata la legge relativa ai *clubs* ed alle adunanze politiche. Oggi l'assemblea prese a discutere la legge della deportazione. I fondi pubblici continuarono ad aumentare. Il 5 p. 0|0 provò un rialzo di 30 cent. e rimase a 94, ed il 3 p. 0|0 di 40 cent. rimanendo a 56 50.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 8 giugno

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» 86 75
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 87 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» — —
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1500
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» — —
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100	L. 1
da L. 250	» 3 50
da L. 500	» 7 25
da L. 1000	» 15 16.

Borsa di Parigi — 6 giugno

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 94 30
» 3 p. 100 » 22 dicembre	» 58 40
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2265
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 87 40
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio	» 850
» » » 1849 » 1 ottobre	» — —

Borsa di Lione — 7 giugno

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 94
» 3 p. 100	» —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 87 50
» » 1849 certificati Rotschild	[illegible]
Obbligazioni dello Stato 1834	[illegible]
» 1849 godim. 1 aprile	[illegible]

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Don Garzia.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville.*

SUTERA. Opera buffa: *La Pomata Bianca.*

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita: *L'anello della madre.*

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *Le ultime ore di P. Bassi.*

TIP. ARNALDI.